

Lite senza fine tra Lega e Cinque Stelle

Anche i termini del processo ed i termovalorizzatori diventano terreno di scontro tra leghisti e grillini in una campagna elettorale che rischia di mandare all'aria il Governo giallo-verde



Il "fuoco amico" nel Pd

di ARTURO DIACONALE

Il problema del nuovo segretario del Partito Democratico Nicola Zingaretti non è il "fuoco amico" ma la linea politica. Se le liste per le elezioni europee vengono aperte ai "bersaniani", cioè a quanti decisero di attuare la scissione in contrasto con la linea politica dell'allora segretario Matteo Renzi, appare fin troppo evidente che la decisione di Zingaretti sia destinata a provocare la reazione negativa degli ex renziani. Non per fatto personale nei confronti dei "bersaniani" o del segretario ma perché l'apertura delle liste agli scissionisti comporta un significativo spostamento a sinistra del baricentro po-

litico del Pd che non può lasciare indifferente chi è contrario ad una svolta del genere.

Zingaretti sa bene che il "fuoco amico" non nasce da un senso di ripicca ma da una forte motivazione politica. E ha cercato di



mimetizzare la conversione a sinistra impressa dalla sua segreteria al Pd sostenendo la necessità del partito unitario ed allargato e cercando di bilanciare l'apertura agli scissionisti con la candidatura di Carlo Calenda, autonomatosi espressione delle componenti liberale e riformista. Ma la foglia di fico "calendiana" non funziona. Sia perché l'ex ministro è autoreferenziale e rappresenta esclusivamente se stesso. Sia perché chi è contrario allo spostamento a sinistra ha già un punto di riferimento che si chiama Matteo Renzi e che non ha mai nascosto di essere totalmente ostile all'obiettivo verso cui la svolta di Zingaretti è indirizzata. Quello di creare le condizioni per una alleanza tra Pd e Movimento Cinque Stelle che segni il ritorno...

Continua a pagina 2

Dossieraggio come surrogato della politica

di PAOLO PILLITTERI

Se lo dice Giancarlo Giorgetti, autorevole e scapace sottosegretario di Stato (leghista), non può non essere vero.

Ci riferiamo al vezzo, per non dire peggio, molto peggio, di quella forma di sostituzione della politica col ricatto (personale e politico) che, pur esistendo da sempre, trova oggi una sorta di ritorno di fiamma, una sua rinascita tanto più vivace quanto più inaspettata nel clima di quella pretesa, soprattutto grillina, di un rinnovo della Polis, con la raccomandazione che sia dalle radici, ex imis.

Lo chiamano dossieraggio e il buon Giorgetti specifica che dalle parti di Beppe Grillo e dei suoi la pratica suddetta è diffusa non poco, tant'è vero che "ne hanno su tutti, uno anche su di me". Di dossier, si capisce.

Intendiamoci: il matrimonio governativo fra Lega e M5S non era stato ordinato né raccomandato da nessun dottore, e se ne potrebbe concludere con l'antica, eppur cinica massima del "chi è causa del suo mal, pianga se stesso", tenendo tuttavia presente che il dossieraggio, tanto più se esercitato da chi è e opera nel Palazzo, non può non avere qualche influenza sulle scelte che, venendo assunte a Palazzo Chigi e ministeri vari, hanno riflessi se non influenze su di noi. E ciò non tanto o non soltanto per l'oggettiva portata di una simile pratica erga omnes, ma soprattutto per la provenienza della stessa da parte di un movimento che ha urlato sulle piazze

telesive, a destra e a manca, un messaggio di rinnovamento dal profondo, un impegno di un cambiamento radicale del colpevole e vergognoso "andazzo del prima" in favore di un dopo in nome della serietà e, ovviamente, dell'onestà.

La mitica piattaforma Rousseau sotto la guida di Casaleggio, prima il padre poi il figlio, ha propugnato e continua a propugnare questo principio che è indubbiamente sacrosanto e che tutti i partiti, da quando esistono, hanno collocato in cima ad ogni loro statuto riprendendo dai nostri progenitori latini che *integritatis fama est alterum patrimonium*, intendendo appunto che la fama di integrità, la sua più vera ragione, è un secondo matrimonio, richiamando la solenne funzione della politica che, come la moglie di Cesare, non deve essere nemmeno per un minuto sospetta.

La storia ci insegna che anche il giacobinismo, a volte, incorre in manchevolezze ed errori pur continuando ad inneggiare...

Continua a pagina 2

Di Maio pronto a rimescolare le carte

di CRISTOFARO SOLA

Si è riaperta la stagione della caccia ad un unico esemplare faunistico: il ministro dell'Economia e Finanze. I Cinque Stelle, ossessionati dal possibile flop alle prossime elezioni europee, vorrebbero piazzare un colpo ad effetto che gli consenta di risalire nei sondaggi. Il rimborso ai truffati delle banche potrebbe essere la carta giusta se giocata prima del 26 di maggio. Per renderla operativa occorre che il Mef emani i decreti attuativi.

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria prende tempo, non vuole trovarsi nei guai per aver firmato provvedimenti tecnicamente sbagliati concedendo risarcimenti a chi non

ha diritto. Ma per Luigi Di Maio la prudenza di Tria è una polpetta avvelenata. Da qui il diktat, di cui vociferano i giornali, di una cacciata del ministro ostruzionista subito dopo le Europee. In realtà la questione è più articolata di come la raccontano i media. C'è sicuramente un moto d'intolleranza dei grillini nei confronti di Tria. Non a caso, per minarne la credibilità, il ministro è stato fatto oggetto di uno squallido dossieraggio su presunti interessi privati nell'esercizio della funzione pubblica. Tuttavia, nell'ipotizzata defenestrazione di Tria c'è anche la consapevolezza che, per tenere in piedi il Governo giallo-blu, dopo la verifica elettorale di maggio il Movimento Cinque Stelle dovrà prepa-

rarsi ad un pesante rimpasto di governo. Una Lega vincente presenterà all'alleato pentastelato un conto salato. Si tratterà di contenuti programmatici ma anche di poltrone.

Continua a pagina 2



di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

A cose fatte (per ora, mentre già s'annunciano contromisure direttamente o indirettamente restrittive), la nuova legge sulla legittimità della difesa può essere riguardata come una metafora della mentalità del progressismo italico, che è del resto molto variegato. Lasciamo stare il richiamo al Far West, che, quando non evoca i ricordi giovanili della stagione cinematografica dei western americani e degli spaghettoni western nostrani, costituisce soltanto un maldestro riferimento storico e giuridico perché nel duello all'americana la legittima difesa era implicita ed insindacabile giudiziariamente in quanto chi estraeva per primo la pistola, se sparava in ritardo, restava ferito o ucciso da chi estraeva la pistola per secondo. Quindi, di fatto, i duellanti versavano dall'inizio in condizioni di reciproca difesa legittima (una proporzionalità *ante litteram*, sembrerebbe!). Prendiamo invece la prima, più onnicomprensiva obiezione alla nuova legge: è lo Stato che

deve garantire la sicurezza dei cittadini. Vero. La funzione primordiale dello Stato è proprio questa: difendere i cittadini verso l'esterno e verso l'interno. Ma chi sono quelli che invocano tale protezione nel caso specifico? Proprio quelli, appunto, che amano lo Stato "pacifista", disarmato, in politica estera e "buonista", indulgente, in politica interna.

Tale obiezione, in genere, non evidenzia soltanto l'ipocrisia di chi la prospetta, ma anche la sua fragilità argomentativa. La necessità, dunque la legittimità, della difesa personale riguarda, in base a ciò che accade di norma, fattispecie nelle quali, per definizione, l'intervento delle forze di polizia non c'è o non ha potuto verificarsi in tempo utile a scongiurare la reazione vitale, violenta, della vittima. La legittima difesa, che la legge garantisce, riguarda un "momento spaziotemporale" contraddistinto da una condizione

di "assenza virtuale" dello Stato: momento e condizione nei quali vige il principio, pur esso di diritto, *vim vi repellere licet*, risalente nientemeno al Digesto che lo codifica traendolo dalle origini della legge romana. Pare pertanto che solo politici faziosi e intellettuali poco intelligenti possano biasimare e condannare la difesa personale invocando l'esclusiva statale nelle ipotesi in cui lo Stato non c'è per assunto. La verità incontestabile è che la legittima difesa, in se stessa, non avrebbe neppure bisogno della sanzione di una legge, iscritta com'è nella natura atavica dell'essere umano, sia agente sia giudicante.

Un'altra obiezione alla legittimità della difesa personale è che essa equipara la proprietà privata alla vita umana giacché esclude la punibilità di chi preserva i suoi beni a scapito della salute del delinquente che gliel'insidia con minaccia, forza, inganno,

violandoli. Qui emerge con prepotenza il pregiudizio illiberale contro la proprietà materiale, distinguendola dalla vita del proprietario. Ma la libertà dell'individuo non è che la proprietà del suo corpo, come insegna Locke, un po' più autorevole di codesti oppositori, i quali invocano "i diritti inviolabili dell'uomo" contemplati malamente dall'equivoco art. 2 della Costituzione, dimenticando invece che *i diritti naturali* sono stati teorizzati, affermati, prescritti da Locke con le seguenti immortali parole: "L'uomo ha dunque per natura il potere non solo di conservare la sua proprietà - cioè *la vita, la libertà e i beni* - (l'inciso è di Locke, il corsivo è nostro!) contro le offese e gli attentati degli altri uomini, ma anche di giudicare e punire le altrui infrazioni a quella legge, con la pena ch'egli è convinto quel reato meriti, perfino con la morte nel caso di crimini la cui effera-



tezza, a parer suo lo richieda. Ma, poiché nessuna società politica può darsi o sussistere se non ha in sé il potere di salvaguardare la proprietà e, in vista di ciò, punire le infrazioni commesse da tutti coloro che a quella società appartengono, la società politica si dà lì e solo lì dove ogni singolo ha rinunciato a quel naturale potere e lo ha affidato alla comunità in tutti i casi in cui non sia impedito dal chiedere protezione alle leggi da essa stabilite" (John Locke, "Trattato sul governo", a cura di Lia Formigari, Editori Riuniti, 1974, pag. 113).

segue dalla prima

Il "fuoco amico" nel Pd

...dell'unità delle sinistre e costituisce la vera alternativa al Governo giallo-verde ed al centrodestra a trazione salviniana.

È probabile che durante la campagna elettorale i nemici del "fronte popolare" rivisitato da Zingaretti secondo l'intuizione avuta a suo tempo da Pier Luigi Bersani evitino di mettere mano al "fuoco amico" per non assumersi la responsabilità di una sconfitta elettorale che appare sempre più probabile vista la scarsa forza carismatica dell'attuale segretario. Ma è certo che se mai le liste aperte ai bersaniani non dovessero produrre il risultato sperato, cioè garantire la ripresa dei consensi ed il superamento della quota del venti per cento, all'indomani del voto scatterebbe una ennesima guerra interna nel Pd sul tema del rapporto con il Movimento Cinque Stelle. Altro che "fuoco amico"! Lotta fratricida!

ARTURO DIACONALE

Di Maio pronto a rimescolare le carte

...In vista del riequilibrio l'astuto Di Maio si porta avanti con il lavoro. Prima che sia la Lega a fare richieste sarà lui ad offrire all'alleato di governo la poltrona pesantissima del Ministro dell'Economia, così da cogliere due piccioni con una fava, accontentare Salvini ed eliminare lo scomodo Tria. La speranza del giovane leader grillino è quella di mettere al sicuro le casematte del neo-potere pentastellato: il ministero delle Infrastrutture e quello dello Sviluppo economico. Ma per Di Maio sarà complicato spuntarla. Molto dipenderà dallo spread tra la vittoria (scontata) della Lega e la sconfitta (altrettanto scontata) dei Cinque Stelle. Tuttavia, non bisogna trascurare il dato caratteriale dei protagonisti in campo. Matteo Salvini coltiva l'hobby della pesca. Il leghista possiede la pazienza di chi sa attendere la preda all'amo,

come conosce la tecnica di dare lenza al pesce quando ha abboccato. Nessuna meraviglia se, a dispetto di tutte le previsioni, il "Capitano" dovesse fare il beau geste di non infierire sull'alleato sconfitto. Non vi sarebbe, però, nulla di umanitario in questo: il pescatore è predatore e la preda resta preda. E che il povero Di Maio sia destinato a finire nella padella leghista è una profezia fin troppo scontata.

Ma se una soluzione al ribasso del riassetto del Governo dovesse soddisfare Salvini, non accontenterebbe la maggioranza degli italiani. Vi sono settori della Pubblica amministrazione dei quali poco si parla ma su cui andrebbero accesi i riflettori. Uno di questi è il comparto della Difesa, alla cui guida vi è la grillina Elisabetta Trenta. Ieri l'altro, con un articolo pubblicato sull'Huffington Post, il generale a riposo Leonardo Tricarico ha squarciato il velo di silenzio lanciando un implicito appello al Presidente della Repubblica a vigilare per impedire lo smantellamento del prezioso patrimonio di competenze e di professionalità accumulato negli anni dai nostri uomini e donne in uniforme. Il l'accuse di Tricarico è circostanziato e riguarda fatti e comportamenti di segno inequivocabile che testimoniano di un pericoloso cambio di orientamento culturale sul ruolo e sulla funzione delle Forze armate. Tricarico cita esempi concreti: "Il numero dei militari impegnati nelle strade italiane a supporto delle forze di polizia ha superato quello dei soldati impegnati nelle missioni a protezione della pace e della sicurezza internazionali. Ossia l'utilizzo delle forze armate in compiti non propri a supplenza di carenze ormai decennali di altri comparti pubblici ha superato quello che la Costituzione e le leggi assegnano loro con tutto ciò che ne consegue in termini di spreco, perdita di professionalità e frustrazione per la sostanziale inutilità del proprio ruolo".

Rimuovere macerie oappare buche in strada, com'è accaduto, per le Forze armate può rappresentare un impiego eccezionale, ancorché meritorio, legato ad una calamità naturale, non il destino finale di una

professionalità che volge altrove. L'aver accettato il ministro Trenta, senza battere ciglio, un drastico taglio di risorse finanziarie al comparto della Difesa è un segnale inquietante che mette in luce un atteggiamento negativo del Governo verso i militari. Tricarico cita anche la querelle, francamente oscena, sull'acquisto degli F-35 e, sul fronte degli sprechi, il tanto denaro buttato al vento per sostenere il programma P2HH di Piaggio Aerospace che prevede l'acquisto da parte dell'Aeronautica Militare di droni "tecnologicamente superati dei quali l'Aeronautica non ha bisogno". Il rischio paventato da Tricarico è che dietro il blocco dei fondi per alcuni programmi pluriennali della Difesa, disposto dal Governo, si celi la volontà politica, agita dai grillini ma non seriamente contrastata dai leghisti, di indebolire le capacità operative delle Forze armate, "prima tra tutte quella della difesa contraerea".

Matteo Salvini avrà pure le sue buone ragioni tattiche per non alzare la posta con l'alleato, ma non è accettabile che, in un'ipotesi di rimpasto, non voglia rimediare al vulnus mediante la rimozione di Elisabetta Trenta e la sostituzione con un politico in maggiore sintonia con le problematiche del comparto. Volesse il cielo che, per una questione di numeri al Senato, il Governo giallo-blu fosse costretto ad aprirsi all'appoggio di Fratelli d'Italia. In quel caso si saprebbe chi destinare al ministero della Difesa. Con un tal piemontese, alto due metri e allergico alle poltrone, insediato a Palazzo Baracchini dormiremmo tutti sonni più tranquilli. Non è mai elegante fare nomi, ma solo cognomi: Crosetto.

CRISTOFARO SOLA

Dossieraggio come surrogato della politica

...alle proprie virtù soprattutto quando si dichiara custode oltre che praticante della leggendaria privatezza, e può così capitare che dal Garante della Privacy venga sancita una multa di 50mila euro proprio a quella piat-

taforma intitolata volutamente a Rousseau.

Il dossieraggio è certamente una pratica diffusa ma molto spesso il suo uso contro gli avversari, sia esterni che interni, è sostitutivo proprio di quella politica che è innanzitutto il libero esercizio del proprio voto oltre che delle scelte e del comando in nome della democrazia. Sorge così la domanda che il nostro giornale pone e si pone in un contesto come l'attuale in cui la vittoria alle elezioni di un movimento pentastellato era stata accompagnata e vantata come la risposta al malgoverno di prima e degli altri.

E viene quasi spontanea la risposta: che la politica, la loro, iniziava col dossieraggio. E finiva nei suoi dintorni. Finiva?

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE